

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica **Neri Pozza**

1	Corriere di Torino (Corriere della Sera)	09/05/2019	<i>VIET THANH NGUYEN "NOI UMANI SIAMO CRUDELI" (A.Martini/M.Francesconi)</i>	2
---	--	------------	--	---

**Viet Thanh Nguyen**«Noi umani
siamo crudeli»di **A. Martini** e **M. Francesconi**
a pagina 5**XXXII Salone del Libro**

VIET THANH NGUYEN

«Ci riteniamo umani ma siamo tutti crudeli»

Parla il Pulitzer: «Non sappiamo più ribellarci all'intolleranza»

Vincitore del Premio Pulitzer per la narrativa nel 2016 con il suo romanzo d'esordio «Il Simpatizzante», Viet Thanh Nguyen ha vinto anche la scorsa edizione del Premio Bottari Lattes Grinzane con la raccolta «I Rifugiati» (entrambi i libri pubblicati da **Neri Pozza**). Al Salone di quest'anno è protagonista dell'incontro «Il Vietnam e la memoria della guerra», in cui affronterà temi di grande attualità come le guerre di oggi e di ieri, lo status di rifugiato e la condizione dell'individuo capatultato in un Paese straniero e sconosciuto. Viet Thanh Nguyen, nato nel 1971 a Buon Ma Thuot e oggi cittadino americano, è lui stesso un rifugiato, scappato a soli quattro anni da un Vietnam dilaniato da un conflitto che sembrava infinito. È dunque un interlocutore ideale per parlare non solo di letteratura ma anche di conflitti, accoglienza e integrazione.

Perché oggi e perché in Italia un incontro sulla guerra in Vietnam?

«Tutti e tre i miei libri tradotti in italiano (compreso «Niente muore mai», Ndr) hanno a che fare con la guerra in Vietnam, con le centinaia di migliaia di rifugiati da questa prodotti e con la loro condizione. Il mio lavoro cerca di

andare oltre la guerra in sé, ma molti dei temi accennati o esplicitati hanno a che fare con la guerra e la memoria, l'umanità e la crudeltà, il potere e il suo abuso, gli ideali e il loro tradimento, le rivoluzioni e le loro conseguenze. Penso quindi che i lettori di qualunque nazione possano trovare un senso in ciò che scrivo. Per esempio: quando dovremmo ricordare e quando dimenticare? Siamo solo vittime oppure siamo stati anche noi (o i nostri nonni e genitori) carnefici? Siamo disposti a confrontarci con la nostra disumanità o la nostra complicità nella disumanità di qualcun altro, così come siamo pronti a condannare quella dei nostri nemici?».

Per il pubblico attuale la guerra in Vietnam è ancora interessante?

«Certo, perché no? Finché si riuscirà a rappresentarla in un modo convincente interesserà a chiunque. Ogni esperienza è un'esperienza universale, che sia vissuta da una sola o da cento milioni di persone. Il problema non riguarda solo l'universalità dell'esperienza, bensì la capacità di uno scrittore di comunicare quell'universalità. Per la stessa ragione posso essere interessato alla potenza delle storie create da Bertolucci, Fellini o Saviano anche se non hanno direttamente a che fare con me».

Che cos'è cambiato nella percezione della guerra?

«A causa della diffusione dell'informazione, la gente ha una maggiore coscienza della devastazione della guerra e un più facile accesso a storie riguardanti i suoi effetti. Un sentimento globale antimilitarista è forse più presente oggi rispetto al passato ma, allo stesso tempo, la «desensibilizzazione» della gente sulla guerra e i suoi esiti, unita alla pigrizia o al rifiuto di molti di informarsi, significa che queste continuano».

«Il Simpatizzante» è un romanzo in cui l'ambientazione è specifica mentre i temi sono universali. È così?

«Sì, perché la guerra e i suoi orrori sono universali, scaturiscono da noi stessi in quanto individui, collettività e nazioni. La crudeltà appartiene al genere umano e non esiste capro espiatorio in grado di sradicare questa basilare verità. Tutto il resto è solo sentimentalismo».

La guerra è sempre uguale, in ogni epoca e in ogni luogo?

«In Vietnam come in qualunque altra guerra, politici e vertici militari fanno ricorso alla retorica su libertà, indipendenza, democrazia, civilizzazione e così via. La scrittrice coreana Han Kang, parlando della dittatura militare coreana che negli anni 80 uccise molti suoi concittadini in

nome della democrazia, definisce questi atti come «umani», perché propri dell'uomo. Nella storia ci sono anche atti di eroismo, generosità e sacrificio, ma non sono più umani delle azioni brutali. Diversamente da altre guerre, quella in Vietnam è definitivamente entrata nella memoria collettiva. Le immagini di allora non ci scioccano più, sono «già viste». Perché le guerre non cambiano a seconda dei momenti storici. E i singoli momenti esistono per essere ripetuti».

Che cosa significa essere «rifugiato» oggi?

«Anche l'esperienza dell'essere rifugiato probabilmente non cambia. I profughi e i migranti sono indesiderati da qualunque luogo vengano e in qualunque luogo vogliono andare, nel momento in cui diventano rifugiati perdono il proprio status di esseri umani anche agli occhi quei cittadini «fortunati» che, pur ritendendo se stessi «umani», considerano i migranti persone inferiori. Ma negli anni 70 il mondo era ancora capace di indignarsi a tal punto da scegliere di ribellarsi e rifiutare l'intolleranza e la disumanità. Allora milioni di vietnamiti vennero accolti in decine di Paesi. Oggi si lotta per il proprio benessere al grido di «Fuori i migranti!»».

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

